

I consigli della redazione

Jennifer Egan
Il tempo è un bastardo
(Minimum fax)

David Graeber
Frammenti di antropologia anarchica
(Elèuthera)

Jodorowsky-Moebius
L'Incal. L'integrale
(Magic Press)

Il romanzo

Stranieri di passaggio

David Bezmozgis
Il mondo libero

Guanda, 360 pagine, 18,50 euro

Quando ci si trova di fronte a un romanzo d'esordio così sicuro di sé, elegante e acuto come *Il mondo libero*, in cui David Bezmozgis ci offre un intimo ritratto dei Krasnansky, una famiglia ebrea lettona emigrata in occidente nel 1978, si ha la tentazione di dire che l'autore dimostra una maturità di gran lunga superiore alla sua età. Ma Bezmozgis è nato a Riga, Lettonia, nel 1973: quindi ha la stessa età che aveva Philip Roth quando pubblicò *Lamento di Portnoy*. Allora è forse più esatto dire che Bezmozgis scrive come uno della sua età ma di una generazione precedente.

Concentrato sulle vicende della famiglia anche se epico per raggio e ambizioni, *Il mondo libero* si svolge nei sei mesi che i Krasnansky trascorrono nel limbo alla periferia di Roma, aspettando i documenti che gli permetteranno di trasferirsi in Nordamerica.

La parentesi in Italia è una scelta appropriata, perché rappresenta un passaggio tra due mondi, un po' come gli stessi Krasnansky, che passano dall'essere stranieri in uno stato all'esserlo in un altro.

Per il patriarca Samuil, veterano dell'armata rossa e convinto comunista nato nel 1913, che ha visto il padre ucciso dall'armata bianca, l'arrivo in Italia non è il raggiungimento della libertà, ma un segno irrimediabile della sua vecchiaia. Attraverso i figli di Samuil e di sua moglie Emma,



David Bezmozgis

Alec e Karl, e le loro mogli, Bezmozgis tratteggia i pericoli e le promesse del "mondo libero" nel quale sono arrivati. Alec, un imbroglione immaturo e sprovveduto, deve fronteggiare insieme alla moglie Polina le conseguenze del suo essere un incorreggibile donnaiolo. Karl, "pragmatico per natura", si ritrova immerso fino al collo nel mercato nero.

I giovani figli di Karl non hanno un ruolo centrale nella narrazione: per loro l'esperienza ebraica vive nei racconti di genitori e nonni, un po' come è stato davvero per Bezmozgis, arrivato in Canada con la famiglia nel 1980.

Tutto ciò potrebbe forse suggerire che il romanzo di Bezmozgis sia un'opera lodevole ma in qualche modo arida e noiosa. Ma l'autore è un osservatore astuto e sensibile, uno storico rigoroso, e una penna raffinata tanto che le pagine volano, anche se suspense e ritmo a volte sembrano mancare.

Adam Langer,
The New York Times

Joyce Carol Oates

La ragazza tatuata

Mondadori, 357 pagine, 20 euro



Philip Roth ha incentrato molti suoi romanzi sulla crisi di mezza età di un autore di successo o di un professore universitario disilluso dalla vita. Joyce Carol Oates ha dedicato *La ragazza tatuata* a Roth, e ha ripreso lo stesso tema nella figura di Joshua Seigl, uno scrittore solitario e fisicamente debilitato che non è stato in grado di scrivere un seguito al suo romanzo, *Le ombre*, basato sui ricordi dell'Olocausto dei suoi parenti, un libro che ha venduto un milione di copie e l'ha reso famoso ma che l'ha anche lasciato in un pozzo di stagnazione emotiva. Nella speranza di mettere le sue carte (e la sua vita) in ordine, Seigl assume come sua assistente una giovane misteriosa, Alma, appena arrivata in città. I tatuaggi della ragazza lo convincono che ha avuto una vita strana e difficile. Presto però scopriamo che Alma nutre un dissimulato odio per tutto ciò che è ebraico (incluso Seigl), e che ha un amante violentemente sadico e antisemita di nome Dmitri. È un inizio che promette una collisione frontale tra i personaggi principali o magari un lento e velenoso invischiamento. Sfortunatamente, Oates non riesce a creare tensione. Ma il problema fondamentale di *La ragazza tatuata* è che Seigl e Alma cominciano a diventare personaggi a tre dimensioni solo verso la fine del libro. E proprio quando la storia sembra trovare il suo vero scopo, Oates la interrompe di colpo con un finale improbabile e melodrammatico.

Richard Zimler,
San Francisco Chronicle

Anna Funder

Tutto ciò che sono

Feltrinelli, 396 pagine, 19 euro



Tutto ciò che sono si basa su una storia vera ed è ispirato alle interviste, alle memorie e alle autobiografie di un gruppo di ebrei tedeschi che resistettero a Hitler negli anni trenta. Con l'avvento del nazismo, Ruth Blatt, sua cugina Dora Fabian e il drammaturgo Ernst Toller, insieme al marito di Blatt, Hans Wesemann, fuggono a Londra, dove continuano la loro attività di resistenza. A Berlino, dopo l'incendio del Reichstag, Hitler prepara un processo spettacolo. A Londra, Fabian mette in scena un contro-processo, fa in modo di portare fuori della Germania alcuni testimoni, contatta un nazista che le fa avere dei documenti cruciali. Minacciati dalla Gestapo, Fabian e un altro membro del gruppo vengono trovati morti nel loro appartamento. L'inchiesta si chiude con un verdetto di suicidio, ma Blatt e Toller sono convinti che siano stati assassinati. Anna Funder sostiene che la storia è stata ricostruita a partire da frammenti fossili, come quando si disegnano pelle e pelo su un mucchio di ossa di dinosauro per farsi un'immagine dell'animale nel suo complesso. Tuttavia, le pretese di autenticità, di "ricostruzione", sono rischiose e complicate. Intelligente, intrigante, incoerente, *Tutto ciò che sono* è pseudo-realismo cinematografico, una fantasia sul passato basata su una ricerca meticolosa. È più efficace e commovente quando si presenta semplicemente come un febbrile "sogno di coloro che non ci sono più".

Joanna Kavenna,
The Guardian